

**Roy Medvedev**  
«Breznev? Leale ma debole»

MOSCA Uomo non cattivo, e non privo di fascino «finché in possesso delle sue facoltà mentali», ma «debole» e «popolista» così lo storico sovietico Roy Medvedev definisce su «Moskovskie Novosti» il segretario del Pcus morto nell'82, dopo diciotto anni di potere. In un profilo «politico-umano» dell'ex leader, Medvedev nota sul settimanale moscovita che Breznev fu fatto salire ai vertici del Cremlino non «dalle ambizioni di arrivare al potere», ma da giochi di palazzo in un'epoca che «aveva bisogno di leader deboli» (infatti, prosegue lo storico, Breznev non è mai stato quello che si usa chiamare un uomo forte, né è mai stato un arrivista che si fa strada camminando sui cadaveri).

Breznev, continua Medvedev, «era più che altro un uomo leale e tranquillo nei confronti dei colleghi e dei superiori, e che si era già fatto no fare proprio per queste doti prima da Stalin e poi da Nikita Krusciov. Né è stato Breznev il promotore della destituzione di Krusciov (avvenuta nell'ottobre del '64), anche se con tutta probabilità era al corrente del colpo che si stava preparando». «I promotori veri», scrive Medvedev, «non si trovavano però d'accordo su tante questioni e dunque, per non approfondire le divergenze che avrebbero potuto mandare a monte tutta l'operazione anti-Krusciov, scelsero Breznev come soluzione che credevano temporanea».

Una volta divenuto il capo del partito e dello Stato, Breznev ha fatto fare «carriere attempate ai numerosi amici, compari e parenti», e anche se le biografie politiche di quanti compongono l'attuale dirigenza sovietica non dipendono da Breznev, tuttavia la «squadra di Breznev» esiste ancora, sostiene Medvedev.

**Servivano la «nomenklatura»**  
Vi si compravano (senza code) generi introvabili nei magazzini normali

# Urss, chiudono i negozi speciali Privilegi addio

Chiudono i battenti i negozi speciali dove la nomenklatura, i dirigenti di vario rango dello Stato e del partito, potevano comprare, lontano da occhi indiscreti, generi del tutto introvabili nei negozi normali. Anche le auto statali a disposizione dei singoli dirigenti verranno usate da ora in poi solo per ragioni di lavoro. Si tagliano, così, privilegi che offendevano profondamente la coscienza pubblica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA Quando Mikhail Gorbaciov lo ha annunciato - sembra nel corso del plenum di luglio - c'è stato un lungo, gelido silenzio nella sala. «Quando si prolunga una stato di carenza di beni, alimentari e di largo consumo, i dirigenti di partito e statali non hanno il diritto di godere di un approvvigionamento privilegiato e debbono rendersi conto di come vive la gente semplice». E ha spiegato «Negli anni difficili, subito dopo la rivoluzione, fu necessario istituire un sistema di distribuzione speciale riservata ai dirigenti. Altrimenti non avrebbero potuto lavorare. Ma poi, da misura eccezionale qual era, si trasformò gradualmente in una regola, fino a estendersi a dismisura, senza ragioni obiettive». All'incirca con queste parole - che non figurano in alcun resoconto ufficiale pubblicato, ma che abbiamo appreso da buona fonte - si è gettato il generale del Pcus ha segnato la fine dei negozi speciali per la nomenklatura. Dal primo settembre dovrebbero essere stati chiusi tutti i negozi speciali («spezmagazini», così venivano chiamati dalla gente) ai quali potevano accedere soltanto, appunto, i dirigenti di vario rango e i loro familiari, secondo un sistema gerarchico che, per essere adeguatamente raffigurato, richiederebbe il lavoro di un'intera équipe di sociologi.

Secondo le informazioni in nostro possesso la decisione riguarderebbe non solo i negozi moscoviti, ma anche quelli periferici delle capitali repubblicane, quelli che garantivano l'approvvigionamento dei funzionari e delle sedi periferiche del ministero. Restano aperte le mense nei luoghi di lavoro, ma solo

per i funzionari. Non sarà più possibile fare ordinazioni a casa per telefono né ricevere pacchi alimentari («cosiddetti «pakki») a prezzi di favore e con generi non in circolazione. Anche le auto statali a disposizione individuale verranno utilizzate secondo criteri restrittivi solo per ragioni di lavoro. Come è detto la decisione non è stata resa pubblica in forma ufficiale, ma è già in corso di attuazione. A noi risulta che anche Aleksandr Jakovlev, l'aveva preannunciata il 14 luglio scorso, nel corso di un incontro con i rappresentanti del mass media. Riferendosi ad un'inchiesta sul «privilegio» pubblicata poco prima da «Moskovskie Novosti», aveva detto, con una battuta umoristica: «Anche a prescindere da quello che pubblica Egor Vladimirovic, stiamo prendendo decisioni in materia» (Egor Vladimirovic Jakovlev è appunto il direttore di «Moskovskie Novosti», ndr). Ed è infatti nuovamente «Moskovskie Novosti» a pubblicare ieri due notizie che confermano direttamente le informazioni in nostro possesso. In Georgia sono stati chiusi tutti gli «spezmagazini», scrive David Imedashvili - di cui non si poteva parlare e che,

**Limiti anche alle auto statali**  
Potranno essere usate solo per ragioni di servizio. Ma c'è chi medita scappatoie



L'interno di un grande magazzino a Mosca

«lontano da occhi indiscreti», ritornavano la nomenklatura i prezzi, in quei negozi, erano gli stessi che nei negozi normali. Ma le merci che venivano vendute erano del tutto introvabili nei negozi frequentabili dai comuni mortali. In ogni caso «la loro esistenza era un'offesa alla linea della giustizia sociale e della democrazia». Solo che la loro chiusura non è ancora una garanzia. Infatti Imedashvili riferisce la battuta di un anonimo dirigente di partito locale: «Vuol dire che adesso dovrò telefonare al direttore del negozio perché mi riservi due chili di grano saraceno?». Insomma c'è già chi pensa di trovare una via d'uscita.

Non sarà facile moralizzare, almeno fino a che il deficit continuerà a dominare sui bilanci dei negozi e la perequazione non riuscirà a far fare un balzo in avanti ai consumi popolari. Ma le misure di moralizzazione decise da Gorbaciov - e approvate, forse senza entusiasmo, dal Comitato centrale - si vanno estendendo fino a toccare privilegi anche più sostanziosi (e scandalosi). Sempre «Moskovskie Novosti» annuncia che il governo azerbaigiano ha consegnato all'amministrazione della capitale, perché ne faccia un uso sociale, piscine «private» di ex dirigenti di partito, sale da biliardo, sale cinematografiche, appartamenti ecc. È stata restituita alla collettività anche la «Gostevodim numero uno» (letteralmente «casa degli ospiti»), «la più misteriosa costruzione di Baku» - 4320 metri quadri di superficie, costo di 6 miliardi di lire circa. Aperta nel 1982 in occasione della visita di Breznev (era primo segretario Gheidar Aliev), lussuosa fino all'esagerazione, è stata usata, da allora, in tutto 42 giorni. Costava 62.000 rubli l'anno di manutenzione e c'erano 18 persone di servizio pronte in ogni momento ad accogliere l'ospite illustre che non arrivava quasi mai. La chiamavano «la casa di Breznev». Ora diventerà il palazzo dei matrimoni.

## Birmania, gli Usa evacuano l'ambasciata Saccheggi e scontri a Rangoon il paese verso la guerra civile?

Il presidente Maung ha ignorato l'ultimatum lanciato dall'opposizione che aveva chiesto le dimissioni del governo e la convocazione di elezioni democratiche. Ieri, da Washington, è partito l'ordine di evacuazione anche per l'ambasciata Usa e secondo molti osservatori una prova di forza da guerra civile o un sanguinoso golpe militare appaiono come i soli scenari plausibili nel futuro prossimo del paese.

RANGOON La situazione sfuggita di mano al Partito unico socialista diventa incontrollabile anche per l'opposizione. Le strade della capitale sono deserte, battute soltanto da qualche automobile che le percorre sfidando il pericolo delle incursioni di bande armate che saccheggiano tutto ciò che trovano, negozi e uffici sono chiusi, i portoni delle case sbarrati. Questa città apocalittica è la Rangoon che descrivono i pochi diplomatici stranieri rimasti ad osservare il rapido deteriorarsi degli avvenimenti birmani. Ieri, da Washington è partito l'ordine di evacuazione anche per l'ambasciata americana e la maggior parte dei suoi 95 funzionari salteranno sul primo aereo per Bangkok nelle prossime ore. La partenza dei diplomatici americani, che segue di pochi giorni quella dei dipendenti di altre ambasciate occidentali, compresi gli italiani, è un altro segnale della pericolosa anarchia che regna a Rangoon dopo l'ultimatum di Maung dell'opposizione.

Alla scadenza dell'ultimatum, ieri alle tre e mezzo, radio Rangoon ha trasmesso soltanto un breve comunicato vietando assembramenti e raduni. L'emittente non ha fatto nessun riferimento alle richieste dell'opposizione confermando indirettamente la posizione attendista del presidente.

Testimoni oculari raccontano che almeno cinquemila persone armate di coltelli hanno assalito tre motobarca che da carico attraccate ad un pontile sul fiume della capitale, svuotandole dei viveri che contenevano. Subito dopo si sono diretti verso una fabbrica per la lavorazione del legno, distruggendola. Altri gruppi hanno invaso l'istituto di medicina dell'università e alcuni edifici pubblici. Anche gli uffici della Fao e dell'Unesco sono stati saccheggianti. Le autorità governative hanno ordinato all'esercito di sparare a vista sui gruppi di sciacciati e in uno scontro a fuoco i militari hanno ucciso cinque persone presunti saccheggiatori.

L'opposizione accusa il presidente Maung di fomentare il caos per favorire una soluzione «forte» della crisi politica del paese. Un giornale che si è schierato con i rivoltosi, ha scritto che il governo ha costituito squadre di agenti provocatori che hanno ricevuto la promessa di ricompense da 700 a 1400 dollari a testa per ogni studente o monaco buddista ucciso ed ha pubblicato la foto di dimostranti decapitati dai mercenari al soldo del potere.

Oggi, scaduto l'ultimatum dell'opposizione che ha preteso le dimissioni di Maung e chiesto la formazione di un governo provvisorio, riprendono i saccheggi. Il paese è tenuto isolato tutto il paese. Non funzionano gli aeroporti, le poste, i trasporti. In molte province i funzionari del regime sono fuggiti abbandonando le amministrazioni locali. Sulla carta il consenso che godono i leader dell'opposizione è vastissimo. Perfino duecento dipendenti del ministero degli Esteri si sono dimessi dai loro incarichi esprimendo solidarietà e simpatia con i protagonisti della rivolta. Ma mentre Maung, isolato nel palazzo presidenziale, attende le risoluzioni che la ristretta oligarchia al governo prenderà, lunedì prossimo, nel congresso straordinario del Partito unico socialista, un confronto da guerra civile o un sanguinoso golpe militare appaiono i soli scenari plausibili nel prossimo futuro del paese.

## Assise dei non-allineati «Israele sta brutalizzando i palestinesi» la denuncia da Nicosia

NICOSIA «Israele sta brutalizzando i palestinesi». Con questo durissimo attacco alla politica israeliana e un accorto sos per la situazione economica del Terzo mondo si è aperta a Nicosia la conferenza dei ministri degli Esteri dei circa cento paesi non-allineati che si chiuderà sabato prossimo. Nel suo saluto il ministro degli Esteri dello Zimbabwe, Nathan Shamuyarira, in rappresentanza del paese presiedente uscente ha reso omaggio all'«eroica intifada» in corso in Cisgiordania e a Gaza.

Anche il capo dello Stato cipriota George Vassiliou ha parlato dell'erosione del popolo palestinese nei territori occupati da Israele. Ma l'enfasi del suo applauditissimo discorso è stata posta sulla drammatica situazione economica del Terzo mondo. «In contrasto con i positivi sviluppi politici internazionali notiamo con amarezza che la condizione economica di molti paesi poveri è ulteriormente peggiorata. Vassiliou ha auspicato che accanto alla solidarietà fra i paesi del Terzo mondo, si sviluppi quella Nord-Sud. Di conseguenza ha proposto una modernizzazione delle strutture del movimento dei non-allineati in modo da rendere più incisivo il loro ruolo sulla scena internazionale. Il discorso di Vassiliou è stato adottato come documento di lavoro della conferenza.

L'assemblea ha osservato in apertura un minuto di silenzio in memoria dello scomparso leader pakistano Zia Ul haq



Due studenti arrestati dalla polizia nell'Università di Santiago

## «Non disturbatelo, sta dormendo» Beria lasciò morire Stalin senza cure?

Non solo sulla vita, ma ora anche sulla morte di Stalin pesano misterî inquietanti. Secondo un giornale dell'Estonia, Stalin, che secondo le versioni ufficiali morì il 5 marzo 1953 di emorragia cerebrale, in realtà cadde gravemente malato il primo marzo, e fu lasciato senza cure per 14 ore, per ordine di Beria. La morte forse avrebbe potuto essere evitata da un intervento tempestivo.

MOSCA Quando l'attacco del male lo colpì, Stalin si trovava nella sua dacia in campagna, e non al Cremlino come scrissero allora le fonti ufficiali sovietiche. Parte di quel racconto che A. J. Rykov, un ex ufficiale della polizia segreta, il quale era presente ai fatti che ora rivela, ha fatto alla «Sovetskaya Estonia», presentandosi spontaneamente alla redazione per fornire il suo straordinario racconto.

Rykov, che ora è in pensione, nel marzo del 1953 si trovava in servizio nella dacia di Stalin. Secondo la sua versione il dittatore andò a letto alle 4 del mattino del primo marzo dopo che i suoi ospiti ebbero lasciato la dacia. Nel pomeriggio, le guardie notarono che dallo studio di Stalin non veniva alcun rumore, ma alle 18,30 la luce venne accesa. Poco dopo, una guardia entrò nell'appartamento di Stalin per consegnargli una lettera, e lo trovò disteso sul tappeto della sala da pranzo, privo di sensi. Altre guardie entrarono, e il corpo del malato, freddo per essere rimasto probabilmente diverse ore disteso per terra, fu trasportato in una stanza più grande.

Il primo ad essere informato telefonicamente del malore di Stalin fu naturalmente Beria. L'onnipotente capo della polizia segreta Quesi raccomandò che non si parlasse di nessuno dello stato di salute

del capo del Cremlino prima del suo arrivo. Ma quando giunse, insieme a Malenkov, alle tre del mattino del 2 marzo, e si recò a vedere il malato, accusò le guardie di essersi lasciate prendere dal panico. Stalin, disse, semplicemente stava facendo una bella dormita, e doveva essere lasciato in pace.

Non a caso esattamente chi provocò l'arrivo dei medici, verso le nove del mattino, ma pare che la chiamata fosse venuta da Nikita Krusciov. Quesi si rese immediatamente conto della situazione. Rykov racconta: «I medici erano così nervosi che non riuscivano neppure a togliere la camicia a Stalin, tanto che fu necessario tagliarla con un paio di forbici. La diagnosi fu immediata: emorragia cerebrale. Furono tentate tutte le cure possibili, meno l'intervento chirurgico, poiché Beria pretese la «garanzia» di successo per qualsiasi intervento».

Quando la morte sia realmente intervenuta, nessuno lo sa. Quanto a Beria, fu fucilato nel dicembre del '53 con l'accusa di complotto contro lo Stato.

## Cory Aquino accusata di speculazione dal suo vice

Si fa più aspra la lotta per il potere nelle Filippine. Il vicepresidente Salvador Laurel, divenuto nei giorni scorsi leader della destra ha chiesto che una commissione d'inchiesta indaghi sul presidente Cory Aquino (nella foto). Durante una riunione al «Rotary Club» di Manila Laurel ha infatti accusato Aquino di aver permesso una speculazione a vantaggio del fratello e del cognato, che avrebbero ottenuto il controllo di 39 società in precedenza appartenute al fratello di Imelda Marcos moglie dell'ex dittatore.



## Cantieri navali in sciopero dopo l'incidente in Grecia

lavoratori del porto hanno proclamato uno sciopero di ventiquattrore, chiedendo maggiori misure di sicurezza. «In un anno nove operai del cantiere sono morti in incidenti sul lavoro - ha detto un sindacalista - e questo a causa delle esalazioni di gas». Nel caso della nave-cisterna «Anangel Greatness» è stato il gas di una delle cisterne, innescato da una scintilla, a provocare la tragedia. All'ospedale rimangono ancora dodici feriti, alcuni in gravissime condizioni.

## Ancora manifestazioni non autorizzate a Erevan

Il centro di Erevan è stato bloccato da una grande manifestazione non autorizzata, conclusasi con un comizio, per rivendicare la riunificazione del Nagorno-Karabach all'Armenia, nonostante sia stata respinta dalla decisione del soviet supremo di luglio sulla questione delle nazionalità. Ne dà notizia il «Kommunist», organo del partito comunista armeno. La dimostrazione è avvenuta il due settembre, dalle nove di sera a mezzanotte. I manifestanti, scrive il giornale, sono comparsi a raggiungere la piazza centrale «servendosi di bambini e di vecchi per superare la barriera della polizia».

## Amnesty: centinaia i contadini uccisi in Brasile

la misura dell'assenza - quando non è aperto sostegno - delle autorità statali e della polizia, che lasciano mano libera agli squadroni della morte, assoldati dai grandi proprietari terrieri del nord del Brasile. Secondo Amnesty International, che pubblica questi e altri dati in un nuovo rapporto in apertura di una campagna sui diritti umani in Brasile, esiste addirittura nella città di Imperatriz un vero e proprio «sindacato della morte», che smista le assunzioni del killer.

## Precipita aereo militare in Urss, morto un ragazzo

Un «Mig-23UB» è precipitato in Moldavia durante un volo d'addestramento, sembra a causa di un uccello finito nella turbina dell'aereo. I due piloti si sono sganciati a poche centinaia di metri da terra, nel tentativo di portare l'aereo il più lontano possibile dalle zone abitate e da una spiaggia piena di gente. Purtroppo, però, la caduta del Mig ha provocato la morte di un ragazzo di 16 anni, investito dallo scoppio, e il ferimento in modo grave, per ustione, di un altro giovane.

## L'esercito svizzero rinnova le biciclette da guerra

Il parco biciclette, fermo al 1905. Con 10 milioni di franchi (nove miliardi di lire circa) verranno sostituite tutte le vecchie biciclette. I nuovi modelli hanno due multiplex, pesano 22 chilogrammi e possono sopportare 150 chilogrammi. I nuovi modelli hanno due multiplex, pesano 22 chilogrammi e possono sopportare 150 chilogrammi. I nuovi modelli hanno due multiplex, pesano 22 chilogrammi e possono sopportare 150 chilogrammi.

## Il sindaco di San Diego mendicante per due giorni

Coperta di stracci, sporca, dormendo in una scatola di cartone, ha passato due giorni sul marciapiede della sua città, chiedendo l'elemosina. Maureen O'Connor, sindaco di San Diego, in California, ha voluto così provare come vivono, normalmente, vagabondi e senzatetto. «Ho vissuto situazioni indescrivibili - ha detto - e ho capito che il problema dei senzatetto non si risolve con un pasto caldo». O'Connor è stata seguita da due giornalisti e due poliziotti, anch'essi travestiti da barboni.

ILARIA FERRARA

## La giunta militare dà il via alle tribune politiche. Indici d'ascolto record per le trasmissioni

## In tv «sì» e «no» a Pinochet

Da lunedì scorso i sostenitori del sì e quelli del no si affrontano sui teleschermi della televisione cilena. È l'ultima mossa del generale Augusto Pinochet che dopo quindici anni ha restituito la parola all'opposizione. A nessuno sfugge il carattere ambiguo dell'iniziativa eppure i cileni sembrano inebriati e le trasmissioni stanno registrando un successo strepitoso.

SANTIAGO DEL CILE Prima l'abolizione dello stato di assedio poi il richiamo degli esuli adesso addirittura le tribune politiche. Dopo quindici anni di silenzio imposto dal regime i cileni nascono nel gusto della libertà e del libero confronto delle idee. Tutto sommato Pinochet ha mantenuto la parola e anche se a nessuno sfugge l'ambiguità di questa improvvisa svolta il clima a Santiago è euforico. La gente fa ressa nei bar oppure assiste in casa a questi incontri e sorprendenti «duelli» pubblici. È l'impatto indubbiamente è forte. Fino a qualche mese fa era impensabile che l'opposizione potesse apparire in televisione. Ora invece avviene anche se gli schermi tv sono stati vietati ai

comunisti e ad altre forze della sinistra. Con l'emozione che accompagna i grandi esordi lunedì scorso milioni di apparecchi televisivi si sono accesi al debutto dei politici che hanno esposto a turno per quindici minuti ciascuno, le ragioni del «sì» e del «no» alla candidatura di Pinochet. Per sorteggio il primo turno è toccato agli oppositori del generale sono state proiettate immagini della giunta militare concluse da una sfida lanciata allo stesso Pinochet per cui accettò un «testa a testa» con un rappresentante dell'opposizione. Il rifiuto del dittatore non si è fatto attendere. «Non sono un oratore né un polemista», ha detto declinando l'invito. È stata poi la volta dei sostenitori del «sì» con un programma scontato alle accuse degli avversari hanno replicato proiettando un documentario sul governo di Allende rovesciato dal militante nel '73 e accusando gli attuali dirigenti politici di voler tornare ad un passato turbolento «con un paese ridotto a brandelli». Alla fine del reportage il ministro delle Finanze, Hernan Buchi e apparso su tele schermi per spiegare ad un operaio i benefici derivati ai lavoratori dall'attuale politica dell'esportazione. Le tribune che hanno fatto registrare i velli altissimi di ascolto, andranno in onda tutti i giorni in orario notturno dal lunedì al venerdì e a mezzogiorno il sabato e la domenica fino al 2 ottobre, ovvero fino a tre giorni prima del referendum.